

L'Epistola XVII
del Libro II
delle Lettere di San Girolamo
Votata in Italiano
da
Alessandro Sestoli.

Bologna
Nella Tipografia di Giuseppe Cicchi.
(1846.)

B*****
BOLOGNA

BUSSOLARI.
Busta H.
203

57176

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

L' EPISTOLA XII

DEL LIBRO II

DELLE LETTERE DI SAN GIROLAMO

Uoltata in Italiano

DA

ALESSANDRO SASSOLI



BOLOGNA

NELLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TIOCCHI.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

B***A
BOLOGNA

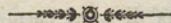
BUSSOLARI.
Busta H.
203

57176

QUESTA VERSIONE
DELLA EPISTOLA DI GIROLAMO
INTORNO
LA VITA DE' CHERICI E SACERDOTI
NEL DÌ MEMORANDO
XX DICEMBRE MDCCCXLVI
PRIMO AL DIVINO OLOCAUSTO
DI
PIER GIOVANNI MANGANELLI
E
GIUSEPPE BONGIOVANNI
MANSIONRI PERSICETANI
ORNATI DI BEI COSTUMI
E DI ELETTE DOTTRINE
ALCUNI AFFETTUOSI
VIVAMENTE CONGRATULANDO
PUBBLICAVANO

A NEPOZIANO

INTORNO ALLA VITA DE' CHERICI, E SACERDOTI



Mi chiedi, o Nepoziano carissimo, e spesso mi chiedi con lettere che vengono d'oltre mare, che io in breve volume ti venga adittando i precetti di ben vivere, e ti impari di qual maniera colui, il quale abbandonata la milizia del secolo, si diede al Monachismo, ed al Chericato, possa sempre tenersi in sulla diritta via di Cristo, nè si smarrisca infra i diversi laberinti del vizio. Quando io era giovinetto, anzi quasi fanciullo, e colle asprezze dell'eremo infrenava i primi impeti della lussureggiante età, scrissi al tuo zio materno Eliodoro, uomo tutta santità, una lettera esortatoria, piena di lagrime, e di querimonie, la quale esprimeva il preso dolore dello abbandonato compagno. Ma essa opera, secondo che allora portava l'età, fanciullescamente vezzezziammo; ed avendo calda ancora la mente degli studi, e delle dottrine dei rettori, alcune cose di scolastici adornamenti rifiorimmo. Ora a noi per contrario col capo di già incanutito, colla fronte solcata di rughe, e colla giogaja a modo de' buoi pendente dal mento:

Freddo il sangue si stagna intorno al cuore.

Perchè il medesimo poeta canta in altro luogo.

Il tempo rio
Tutto ne fura, la memoria ancora.

(Strocchi trad. del. Buc.)

E poco appresso.

Or preso m' ha di tanti carmi oblio
E ad un tratto medesimo da Meri
Sono le note della voce escluse.

(Il med.)

Ma perchè non ti paia che solo noi vogliamo recare in mostra la letteratura dei gentili, or conosci ancora le sacre attestazioni delle divine pagine. Davide un tempo valoroso guerriero giunto all'età dei settant'anni, non può riscaldarsi per l'algore della vecchiaia. Si cerca perciò da tutte parti d'Israele Abisac Sunamitide, affinché dorma con esso il Re, e l'invecchiato corpo gli riscaldi. Se tu atterrai alla sola lettera, che uccide, non ti parrà forse questo fatto una favola da mimo, od un' oscena Commedia Attelana? Il vecchio freddoloso si ravvolge nelle vestimenta, nè si riscalda se non per gli abbracciari di una fanciulla. Viveva pur anche Bersabea, viveva Abigaille, vivevano ancora tutte le altre sue mogli, e concubine, le quali vengono rammentate dalla Scrittura. Eppure tutte, siccome fredde, si ripudiano, e negli amplessi di quella sola verginetta il vecchio ritrova calore. Abramo visse una vita assai più lunga di Davide, oppure, vivente Sara, non si curò di altra moglie. Isacco ebbe il doppio anni di Davide, eppure non sofferrà mai freddo con Rebecca già vecchierella. Taccio degli uomini antediluviani, li quali dopo novecento anni, colle membra non solo senili, ma quasi già intarlate, non mai si procacciarono gli abbracciari delle fanciulle. Aveva certamente Moisè condottiero del popolo d'Israello, cento e venti anni, eppure non mai cambiò Sefora. Che è adunque questa Sunamitide, moglie, e vergine, tanto fervente che riscaldi l'assiderato,

tanto santa che riscaldatolo nol commova a sentimento di libidine. Lo stesso Salomone sapientissimo ne descriva le delizie del padre suo, e il Re pacifico ne narra gli amplessi del re guerriero. — Possiedi la sapienza, possiedi la intelligenza; non ti dimenticare delle parole della mia bocca, nè ti allontanare da esse. Non la abbandonare, ed essa ti accoglierà; amala, ed essa ti guiderà a salvamento. Questo è il principio della sapienza; possiedi la sapienza, ed in ogni tua possessione possiedi la intelligenza, e la circonda, ed essa ti esalterà; onoralà, ed essa ti consolerà de' suoi abbracciamenti e ti donerà della corona delle grazie, e di qualunque delizia. — Quasi tutte le virtù del corpo mutansi nei vecchi, e mentre sola in loro cresce la sapienza, si scemano tutte le altre cose; quali sono i digiuni, le veglie, le elemosine, il dormire in sulla nuda terra, l'andare quà, e colà discorrendo, il farsi albergatore dei peregrini, o difensore dei poverelli, le assidue orazioni, la perseveranza, il visitare gl'infermi, l'affaticar delle mani per altrui recare i caritatevoli soccorsi. E a non esser molto; tutto che pel corpo si esercita, vien manco, illanguidito il corpo. Nè ciò io dico perchè nei giovani soltanto, ed in quelli ancora di più ferma età, i quali colla fatica, e collo studio ardentissimo, colla santimania eziandio della vita, e colla frequenza delle preghiere a Cristo sono venuti in possesso del sapere, si stia la sapienza pel freddo intormentita, la quale pura in molti vecchi per troppa età infralisce; ma perchè l'adolescenza deve sostenere di molte guerre col ribellante corpo, e perciò, tra per gli eccitamenti dei vizii, e i diletteccamenti della carne, essa siccome fuoco fra verdi legna soffocato, non può la sua folgoreggiante luce mostrare. Ma per l'opposto la vecchiezza di quelli, li quali di oneste discipline addottrinarono la loro adolescenza, e giorno, e notte nella legge del Signore meditarono, col crescere dell'età si rende più dotta, coll'uso più pratica, col processo del tempo più sapiente, e tutti coglie i dolcissimi frutti degli antichi studii. Ondechè quel sapiente greco, che fu Temistocle, avvisando di esser vicino a morte nell'età di cento, e sette anni, dicesi che si rammaricasse, che egli allora morisse, quando incominciava ad imparare. Platone in sull'anno ottantesimo primo, passò di

questa vita scrivendo; ed Isocrate compì i novanta nove anni in mezzo alle fatiche dello insegnare, e dello scrivere. Taccio degli altri Filosofi, Pittagora, Democrito, Xenocrate, Zenone, Cleante, i quali fiorirono negli studii della sapienza, quando furono in età provetta. Vengo ai poeti, Omero, Esiodo, Simonide, Stesicoro, i quali già vecchi appressandosi la morte, tale a modo di cigni soavizzarono un canto, che vinse gli usati d' assai. Sofocle dai figli accusato di rimbambito per la troppa vecchiaia, e perchè trasandava le domestiche faccende, recitò ai Giudici la Tragedia dell'Edipo, che egli novellamente aveva scritta, e in una età tanto infiacchita diede saggio di siffatta sapienza, che la severità dei Tribunali convertì in teatrale favore. Nè di ciò si facciano le meraviglie, quando anche Catone Censore, l'eloquentissimo dei Romani, non arrossì già grande d'anni, di studiare le lettere Greche, nè disperò d'impararle. Ed Omero ben anche racconta che dalla lingua di Nestore, vecchio egli pure, anzi quasi decrepito, scorrevano

Come mel dolci d'eloquenza i fiumi.

Se non che lo stesso sacro significato di questo nome Abisac denota la sapienza dei vecchi essere più profonda; perocchè s'interpreta — padre mio *superfluo*, ovvero ruggito di mio padre — La parola *superfluo* ha un doppio senso; ma in questo luogo ha virtù di significare che è più stesa nei vecchi, e più ridondante, e larga la sapienza; mentre in altro luogo *superfluo* si adoprerebbe per esprimere una cosa non necessaria. Abisac poi propriamente si chiama *ruggito*, perchè manda un suono simile ai flutti del mare, e per così dire eccheggia, come il fremito, che nasce dal mare. Di che si mostra che abbondantissimo, e sopra la voce umana è nei vecchi il tuono del divino linguaggio. Finalmente poi chiamasi in nostra lingua coccinea la *Sunamitide*, a significare che fervida è la sapienza, e che per la divina lettura s'infiamma; il che quantunque attesti la redenzione, che sarebbe venuta dal sangue di Cristo, nullameno indica ancora il fervor della sapienza. Laonde quella levatrice, di cui si parla nel Genesi, lega alla mano di Fares il filo

di grana; il quale, perchè aveva divisa la parete, che prima separava i due popoli, ebbe il nome di partitore, e cioè di Fares. E anche Raab meretrice, in figura della chiesa appiccò alla finestra una funicella rossa, diotante il mistero del sangue, affinchè, nella caduta di Ierico, si salvasse la sua casa. Per le quali cose e in altri luoghi la Scrittura così parla degli uomini santi. — Questi sono coloro, i quali discesero dal calore della casa del padre di Rechab — E il Signor nostro dice nell'Evangelio — Venni a spargere sulla terra il fuoco; e che altro voglio io, se non che arda tutta la terra? — Il quale Signore accendendo i cuori de' suoi discepoli gli astringeva ad esclamare — Forse il cuor nostro non era infiammato, quando egli ne parlava per via, e ne apriva i reconditi sensi delle Scritture? — Se non che per qual fine queste cose tolte da così lontano principio? Affinchè non ti nasca in animo di chiedermi puerili declamazioni, fioretti sentenziosi, capestrerie di parole, e nella fine dei singoli capitoli alcune brevi acutezze di conclusioni, le quali sollevino l'applauso ed il rumore degli ascoltanti. Me stringa oramai co' suoi abbracciamenti la sapienza; e la nostra Abisac, che mai non invecchia, si riposi nel mio seno. Incontaminata è dessa, e mentre tutto di concepisce, e sempre il concepito da alla luce, vive incorrotta, simbolo vero di Maria, in una perfetta verginità. Per questo io tengo che dicesse l'Apostolo — di spirito ferventi — e che il Signore predicasse nell'Evangelio che nella fine del Mondo quando secondo il Profeta Zaccheria incomincerà il pastore ad essere stolto, scemandosi la sapienza, si raffredderà eziandio la carità di molti. Ascolta adunque, a detta del Beato Cipriano, non eloquenti ma forti cose. Ascolta uno che ti è fratello per l'ordine, e padre per molti anni, il quale dalla culla della fede ti guidi fino alla perfetta età, e dando per i singoli gradi i precetti di ben vivere, in te ammaestri pure gli altri. Io so bensì che dal tuo Zio materno il Beato Eliodoro, il quale ora è Pontefice di Cristo, hai apparate tutte quelle cose, che sante sono, e che anzi quotidianamente impari, per tacere che la ragione del viver suo è un continuo esempio d'ogni virtù. Ma le nostre parole ancora, quali esse si sieno, ricevi in buona parte; e questo mio libricciuolo al

libricciuolo di lui unisci, affinchè, siccome egli la vita del Monaco ti insegnò, io ti apprenda a renderti un Cherico perfetto.

Il Cherico adunque, il quale serve alla Chiesa di Cristo, interpreti innanzi tratto il suo vocabolo, e data la definizione del nome, s'ingegni di essere quale dal nome stesso vien significato. Perocchè se la parola Greca *κληρικός* volta in latino significa *Sorte*, Cherici per ciò si chiamano, che partecipano della sorte del Signore, o che lo stesso Signore è la loro sorte, ossia è parte dei Cherici. Colui adunque, il quale è parte del Signore, oppure che ha il Signore partecipe di se stesso, è richiesto che si porti di guisa, che ed egli stesso posseda il Signore, e dal Signore sia posseduto. Quegli che possiede il Signore, e dice col Profeta -- il Signore è parte di me -- niente può possedere fuori del Signore; che se altra cosa avrà fuori del Signore, la parte di lui non sarà il Signore. Se egli per atto di esempio possederà oro, argento, tenimenti, varietà di suppellettili, non degnerà il Signore in mezzo a queste parti di farsi parte di lui. Se adunque io sono parte del Signore, unito alla sua eredità, nè ricevo la parte fra le altre Tribù, ma siccome Levita, e Sacerdote vivo delle decime, e servendo all'altare mi pasco delle offerte dell'altare; avendo il vitto, ed il vestito, di questi mi starò contento, e nudo seguirò la nuda croce. Strettamente adunque ti prego, e la preghiera ripetendo non mai mi rimarrò dall' ammonirti a non volere pensare che l'ufficio del Cherico sia uguale all'antica milizia; che cioè nella milizia di Cristo non cerchi gli emolumenti del secolo, che più non posseda di quello che possedevi, quando incominciasti ad essere Cherico, affinchè si possa dire anche di te -- le loro eredità non gioveranno loro -- Sono alcuni Monachi più ricchi di quando erano al secolo; sono alcuni Cherici, che soggetti a Cristo povero, posseggono quelle ricchezze, che sotto l'imperio del ricco, e fallace dimonio non possedevano; affinchè poi ricchi gli sospiri, e pianga la Chiesa, li quali mendici erano prima in potere del mondo. I poveri, i peregrini, e con essi Cristo convitato seggano alla tua parca mensa. Fuggi, siccome da una peste, dal Cherico, che mercanteggia, da quello che di

povero si è fatto ricco, d'ignobile si è reso glorioso. Il sermonare coi pessimi corrompe i buoni costumi. Tu hai in dispregio l'oro; un altro lo ama; tu ti poni sotto i piedi le ricchezze, quello le segue; a te piace il silenzio, la mansuetudine, la secretezze; a quello la loquacità, la sfaciatezza, i mercati, i fori, le piazze, e le officine dei medici. In tanta discordanza di costumi quale concordia può esservi? Le donne raro, o non mai pongano piede nel tuo piccolo ospizio. O tutte egualmente non conoscere, o tutte ama egualmente le fanciulle, e le vergini di Cristo. Non soggiornare con esso loro sotto il medesimo tetto, nè confidare nella passata castimonia, giacchè tu non potrai essere nè più santo di Davide, nè più forte di Sansone, nè più sapiente di Salomone. Abbi sempre davanti dalla tua memoria che l'abitatore del Paradiso fu di tanto possedimento per la moglie sua discacciato. Se per avventura t'incoglie una qualche infermità, alcun tuo santo fratello ti assista, oppure una sorella germana, o la madre, o qualcuna di provata fede appo l'universale. Che se non avrai nessuna, che ti sia di tale consanguinità legata, o che non abbia la debita castità, la Chiesa però alimenta di molte vecchie le quali ti presteranno servizio; e servendoti riceveranno da te un compenso, così che la tua infermitade produrrà frutto ancora di elemosina. So che alcuni riacquistarono la sanità del corpo, ma impresero poi ad ammalare dell'animo. Pericolosa impertanto ti sarà l'assistenza di tal donna, il volto della quale frequentemente desideri di contemplare. Se pel ministero del Cherico ti verrà il bisogno di visitare una vedova, od una vergine, fa di non entrare giammai solo la sua casa. Tali sieno i tuoi colleghi, della cui coabitazione non abbia a patir nella fama. Se il Lettore, se l'Acolito, se il Suonatore ti faranno codazzo, non sieno orrevoli per pompa di vestimenta, ma per bontà di costumi; nè portino la chioma innannellata, ma coll'andar della persona dieno fede dell'interna pudicizia. Non sederai solo con una sola donna, in luogo segreto, senza la presenza di alcuno, senza alcun testimonio. Che se le farà mestieri di parlar teco molto famigliarmente, la casa avrà la vecchia nutrice, la vergine, la vedova, la maritata, imperocchè non sarà essa così poco fidantesi, che

fuori di te niun altro trovi, a cui ardisca di confidarsi. Guardati dal porger sospetto, e dà opera che non s'inventi ciò, che probabilmente potrebbe essere inventato. L'amor santo non si cura punto di spessi presentuzzi, di benducchie, e di fasciuole, di vestimenta prima baciucate, di vivande assaggiate e poscia offerte, e di effeminate, e dolci letterucchie. Noi solo che le udiamo nelle Commedie arrossiamo delle espressioni cascanti di vezzi — dolce mio tesoro, mio lume, mio desiderio — e di tutte le delizie, e piacevolezze, delle galanterie degne di riso, e delle altre inezie degli amatori; se poi negli uomini del secolo le veggiamo, altamente le detestiamo; quanto più nol dovremo noi nei Monachi, e nei Cherici, il Sacerdozio dei quali dalla fermezza della professione, e la fermezza della professione dal Sacerdozio riceve ornamento? Nè questo io dico perchè tema in te, e negli uomini santi cotali laidezze; ma perchè ci sono i buoni, e i malvagi in qualunque condizione di vita, in qualunque grado, in qualunque sesso; e perciò la condanna dei malvagi sia l'encomio dei buoni. Mi è vergogna il dirlo; i Sacerdoti degli Idoli, i mimi, i carrattieri, e le baldracche perfino possono andare al possesso di eredità; ai soli Cherici, ed ai Monaci viene dalla Legge proibito; e ciò si proibisce non già dai persecutori, ma dai Principi Cristiani. Nè mi lamento io della legge; ma mi dolgo perchè tal legge meritammo. L'usare il cauterio per le ferite è buona cosa; ma perchè mi procaccerò io delle ferite per aver bisogno del cauterio? Provvida, e severa fu la cautela della legge; ma per essa non si ottenne ancora di infrenare l'avarizia. Sotto il velame dei fidecomessi noi deludiamo le leggi, e quasi che sieno più autorevoli i decreti degli Imperatori di quelli di Cristo, temiamo le leggi di Cesare, e ci prendiamo beffe degli Evangelii di Cristo. Siavi l'erede, ma sia la madre dei figli, e cioè del suo gregge la Chiesa, che gli generò, gli nutrì, li alimentò. A che c'inframmettiamo noi fra la madre e i figliuoli? È gloria del Vescovo il provvedere alle indigenze dei poveri, è vituperio del Sacerdote il brigarsi per le proprie ricchezze. Nato in povera casa, ed in rustico tugurio, dove appena poteva quietare la fame del ventre borbogliante con miglio, e pane inferriguo, ora disdegno il miele, e il fior

di farina. Conosco le famiglie, e i nomi dei pesci, e so in qual lido si raccolgano le migliori conchiglie; distinguo le provincie dal sapore degli uccelli, e le squisitezze dei cibi, e perfino le grandissime spese per comperarli mi porgono diletto. Ma c'è di peggio ancora; che so essere alcuni, che tutti si danno ai laidi servigii di vecchi, e di vecchie senza figli. Eglino stessi presentano il vaso delle immondezze, stanno attorno al letto, e nelle proprie mani ricevono il marciume dello stomaco, e gli sputi del fracido pulmone. Temono all'entrare del medico, e colle labbra tremebonde interrogano se la salute del vecchio proceda in meglio. Che se egli alcun poco si sente in vigore gli avari assistenti si tengono per perduti; pur compongono il volto ad allegrezza, ma nell'interno della mente sono tutti straziati da aspra tortura; chè gl'infelici temono di perdere il ministero, e gli anni del vigoroso vecchio sembrano loro più lunghi di quelli di Matusalemme. Oh qual premio, e quanto appresso Iddio otterrebbero, se nella vita presente non isperassero la mercè! Ahi con quanti sudori una vana eredità si cerca di acquistare! Veracemente con minor fatica si poteva comperare la margherita di Cristo! Leggi spesso nelle divine scritture; anzi la sacra lezione non mai sia dalle tue mani deposta. Impara bene ciò, che tu insegna; e procura di acquistare quel parlare fedele, che è secondo la legge, affinché ti venga fatto di confortare altri a seguire la sana dottrina, e di mettere in isconfitta gli oppositori della medesima. Statti in sul meditare quelle cose che imparasti, che furono a te affidate, conoscente da cui ti furono apprese; sii sempre in acconcio di soddisfare colla risposta a chiunque ti chiederà ragione di quella speranza, e di quella fede, nella quale tu riposi. Ma bada che le tue azioni non contraddicano ai tuoi parlari; affinché quando tu parli nel tempio, nessuno ti possa tacitamente rispondere — a che per Dio vai tu predicando queste cose, le quali poi tu stesso non metti in opera? È un maestro parascita colui, che col'epa piena muove disputa di digiuno. Anche l'assassino può accusare l'avarizia; ma del Sacerdote di Cristo tutto sia concorde parola, opera, pensiero. Sii ubbidiente al tuo Pontefice, ed onoralo, quasi come padre dell'anima tua. Dei figli è l'amare, dei servi il temere. Lo dice Iddio,

se io sono il padre, ov'è il mio onore? se io sono il signore, ov'è la temenza per me? — Ricordati che molti nomi si denno da te distinguere nel medesimo uomo, di Monaco cioè, di Pontefice, e di tuo zio materno, il quale già ti ammaestrò in tutte quelle cose che sono sante. E qui giovi il dirti anche questo, che i Vescovi hanno a tenere se stessi Sacerdoti, e non padroni, e deono perciò onorare i Cherici come Cherici, se vogliono dai Cherici essere onorati come Vescovi. È noto ciò che disse Domizio oratore. — Perchè dovrò io averti in istima di Principe, se tu non mi hai in istima di Senatore? — Ciò che fu Aronne, e i suoi figli, sieno il Vescovo, e i suoi Sacerdoti. Uno il Signore, uno il tempio, uno sia ancora il ministero. Ricordiamo spesso quel precetto che dà l'Apostolo Pietro ai Sacerdoti. — Pascete quel gregge del Signore, che è a voi affidato, e provedetelo non per forza, ma spontaneamente, secondo il precetto di Dio, non per turpe guadagno, ma volontariamente; nè come dominatori del Clero, ma come norma sicura al vostro gregge; affinché quando apparirà il Principe dei pastori, siate rimeritati della immarcescibile corona di gloria. — È una pessima consuetudine in alcune chiese, nelle quali debbono i Preti tacere, nè possano cosa alcuna parlare, presenti i Vescovi; quasichè eglino ne abbiano invidia, o non degnino di ascoltarli. Ma dice l'Apostolo delle genti in proposito. — Se ad altri, che siede, è stata rivelata qualche cosa, taccia il primo, perchè ciascheduno di voi scambievolmente può profetare, affinché tutti imparino, e sieno tutti consolati; che lo spirito dei Profeti è soggetto agli stessi Profeti. Imperocchè il Signore non è il Dio della discordia, ma della pace. — La gloria del padre è la sapienza nel figlio; goda adunque il Vescovo del suo giudizio, secondo il quale ha scelto tali Sacerdoti a Cristo. Quando insegnerai nel tempio non si sollevino i rumorosi applausi del popolo, ma se ne eccitino i gemiti; le lagrime degli uditori sieno il tuo encomio; e le Prediche dei Sacerdoti sieno afforzate dalle testimonianze delle Sacre Pagine. Non io ti desidero un vano declamatore, un rabula, un garrulo cianciatore privo di ragioni, ma ti voglio bensì pratico molto nei misteri, ed eruditissimo nei sacramenti del tuo Dio. È da uomo

indotto l'affastellare parole a parole, e colla prontezza del dire il destare meraviglia di se appresso il volgo sciocco. Spesso il protervo ignorante interpreta ciò che non sa, e quando ha persuaso ad altri di avere sapienza, egli stesso se l'usurpa. Una volta il mio precettore Gregorio Nazianzeno, da me dimandato, che dichiarasse ciò che significava in Luca — *Sabbatum δευτερόπρωτον* — con molta eleganza scherzò così dicendo — Ti darò spiegazione di questa cosa quando saremo in Chiesa; nella quale in mezzo al rumore del popolo, che mi applaude, sarai costretto contro tua voglia di sapere ciò, che non sai, o certamente, se tu solo ardirai di non applaudire, tu solo ancora sarai da tutti di stultizia notato. — E di fatto non ha cosa tanto agevole, quanto colla speditezza della lingua gabbare la vile genterella, ed una adunanza di persone indotte; le quali fanno maggiori le meraviglie di quelle cose, che meno intendono. Considera bene ciò, che intorno al favor del volgo, ed agli ignoranti parlatori, nella Orazione per Quinto Ligario Gallo, si dice da Marco Tullio, al quale fu data quella bellissima lode — Tolsa a te Demostene essere il primo degli Oratori, tu a lui d'esser solo — consideralo bene, affinché non sii da queste fraudi popolarische ingannato, ed a me credi che parlo di cose, di cui ho avuto, non ha molto, io stesso esperienza. Un certo poeta ^{uomo di mol-} tissime lettere, di cui sono opera quei colloqui fra i Poeti, ed i Filosofi, mette a ragionamento fra loro Euripide, e Menandro, ed in altro luogo Socrate, ed Epicuro; li quali sappiamo essere vissuti in età molto fra loro distanti non solo di anni, ma di secoli; eppure a dispetto di questo anacronismo, in quanta fama si è mai levato costui, con quanti applausi è mai stato celebrato! E ne vuoi la ragione? Sono in Teatro molti de' suoi condiscipoli, li quali insieme con lui non poterono mai apprendere la letteratura. Non vestire l'abito nero, e neppure il bianco. L'ornamento, e la sordidezza nelle vestimenta fuggi di egual maniera, perchè come l'uno sa di delicatezza, così l'altra putisce di vanagloria. È laudevole cosa non già l'andare senza l'amitto di lino, ma sibbene il non avere il denaro per comperare le vesti di lino; del resto poi è ridicolo, ed ignominioso il menar vampo

[Amitto per]

colla borsa piena, di non possedere il moccicchino, e la pezzuola per tergersi il sudore dalla faccia. Sono alcuni i quali donano qualche cosa ai poveri, ma per più ottenere, e sotto colore di elemosina vanno in cerca di ricchezze; la quale piuttosto che un elemosina, dovrà veramente chiamarsi una caccia di denaro. In questa guisa si prendono le bestie, gli uccelli, ed i pesci; si appicca un po' d'esca all'amo, per uncinare con esso le borse delle matrone. Sappia il Vescovo, a cui è affidata la Chiesa, scerre quello che deputerà alla cura dei poveri, e alla dispensa delle elemosine. Meglio è che io non abbia cosa alcuna da donare, di quello che addimandi sfacciatamente ciò, che io poi riponga in serbo. Ma c'è un altro genere di arroganza; ed è, se tu vorrai apparire più clemente del Pontefice di Cristo. Non tutti possono tutte le cose. Nella Chiesa uno è l'occhio, altri la lingua, altri la mano, altri il piede, l'orecchio, il ventre, e così delle altre parti. Leggi nella Epistola di Paolo ai Corinti, come da diverse membra si formi un corpo solo. Il fratello rustico, e semplice non perciò si stimi santo, che niente sappia; nè creda l'uomo dotto ed eloquente di essere per ciò solo pervenuto a santità. Però delle due imperfezioni è meglio d'assai il possedere una santa rusticità, di quello che un'eloquenza peccaminosa. Molti fabbricano pareti, e innalzano colonne nella Chiesa; dove i marmi fanno bella mostra di se, le volte risplendono d'oro; l'altare è lussureggiante in molta varietà di gemme; e poi non si ha nessuna cura nell'eleggere i ministri di Cristo. Nè mi si opponga la ricchezza del tempio di Gerusalemme, nè mi si dica che in esso le mensole, le lucerne, i turriboli, le patene, le tazze, i mortaietti, e le altre cose erano tutte fabbricate d'oro; peccchè allora ciò veniva approvato dal Signore, quando li Sacerdoti immolavano le vittime, e il sangue delle bestie era la redenzione dei peccati; avvenga che tutte queste cose sieno procedute in figura, e state scritte per noi, ai quali è venuto il compimento dei secoli. Ma al presente poichè il Signore povero consacrò la povertà della sua casa, alla sola croce di lui dobbiamo pensare, e le ricchezze dobbiamo stimare siccome fango. Perchè teniamo noi in ammirazione quello, che Cristo chiama

ingiusto tesoro? A che ci procacciamo, ed amiamo noi quello, che Pietro si reca a gloria di non possedere? Del resto se tanto ne piace la lettera, che ne diletta la semplice istoria, la quale narra dell'oro, e delle ricchezze, ragion vuole che insiem coll'oro consideriamo le altre cose ancora. Si disposino pure i Pontefici di Cristo a vergini donzelle. Quantunque sia di sana mente si privi pure del Sacerdozio colui, che abbia una cicatrice, e ne sia difforme; si abbia pure più riguardo alla lebbra del corpo, che ai vizii dell'animo. Cresciamo pure, e moltiplichiamo, e riempiamo la terra; nè immoliamo l'agnello, nè celebriamo il misterio della Pasqua, perchè la legge proibisce che questo si faccia senza il tempio. Innalziamo pure nel settimo mese il Tabernacolo, e a suon di tromba annunziamo il solenne digiuno. Ma se noi paragonando le cose spirituali alle spirituali, e scienti con Paolo, che la legge è cosa spirituale, e con Davide cantanti le parole — Apri i miei occhi, e contemplerò le meraviglie della tua legge — intenderemo tutte queste cose nella stessa maniera, nella quale le intese il Signore, e se così la parola *Sabbato* interpreteremo, come il Signore la interpretò, avverrà che noi, o l'oro rigetteremo con tutte le altre superstizioni Giudaiche, oppure che, se l'oro ne piace, ne piacciano pure gli stessi Giudei; i quali ci è necessario, o amare insieme coll'oro, oppure, gittando l'oro, condannare. Si eviteranno da te i conviti dei secolari, e massime di quelli, che sono gonfi d'onori. È cosa turpe che davanti la porta del Sacerdote di Cristo Crocifisso, povero, e che si pasceva del cibo altrui, facciano la guardia i littori dei Consoli, ed i soldati; e che il Giudice della Provincia abbia miglior pranzo appresso di te, che nel suo Palazzo. Che se ti purgherai di queste imbandigioni col dire che le facesti per potere addimandare qualche grazia in favore dei miseri, e dei soggetti, sappi che il Giudice del secolo ascolterà più facilmente un Cherico continente, di quello che un ricco; e più delle ricchezze venererà la tua santità. Che se tale è il Giudice che non si commova alle preghiere dei Cherici per gl'infelici tribolati, se non in mezzo alle tazze, volentieri io mi rimarrò privo di un benefizio ottenuto a così caro prezzo, e mi rivolgerò piuttosto

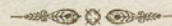
a Cristo, siccome a Giudice supremo, il quale meglio, e più presto del giudice della terra può porgere il conforto desiderato. Imperocchè miglior consiglio è aver confidenza nel Signore che negli uomini; miglior consiglio è il fondare le sue speranze nel Signore, di quello che nei principi della terra. Guardati dal putire di vino, affinchè non ti sia rinfacciato quel detto del Filosofo — Questo non è dare il bacio, ma porgere il vino — I Sacerdoti beoni vengono condannati dall' Apostolo; ed ancora la legge antica proibisce l' ebbrezza — Quelli che servono all' altare non beano vino, nè sicera — Nel linguaggio Ebreo col nome di *sicera* si chiama ogni bevanda, che può inebbriare, ossia che si faccia di frumento, oppure si sprema dal succo delle poma, e così pure quella che si forma col cuocere i fiali di miele in dolce, e straniera pozione, ovvero quel liquore, che si tragge dai frutti delle palme, e che dalle cotte biade si distilla in acqua più densa, e colorata. Fuggi, siccome il vino, tutto ciò che inebbia, e travolge lo stato della mente. Nè ciò io dico per condannare una creatura di Dio; che il Signore viene chiamato il bevitore di vino; senza che fu permesso il berne un centellino a Timoteo, che aveva sfinimento di stomaco; ma intendo di dire che vogliamo si abbia nel bere ragione della età, della salute, della costituzione del corpo. Che se, senza vino, ardo nella mia giovinezza, e mi sento dal calore del sangue infiammato, e sono di corpo robusto, e succoso, di buona voglia mi asterrò di accostare le labbra al nappo, in cui debbo sospettare sia il veleno. Bello è l' adagio dei Greci; nè so se ben gli risponda nella nostra lingua — Un ventre pingue non genera una mente sottile — Poni misura al digiuno tanto quanto il puoi comportare. Sieno i tuoi digiuni puri, casti, semplici, moderati, e non superstiziosi. A che giova il non pascersi di oglio, e il cercare certi cibi perniciosi, e malagevoli a rinvenirsi, quali sono i fichi secchi, il pepe, le noci, i dattili, il fior di farina, il miele, i pistacchi? Si cerchi pure ogni maniera d' ortaggi per non mangiare il pan di cruschetto, ma mentre terrem dietro a tante delicature, dal regno dei cieli saremo svolti. Intendo inoltre essere alcuni, i quali contro la natura degli uomini, e delle cose, non beano acqua, nè si pascono di pane; sorbiscono invece

non già col bicchiere, ma con una conchiglia alcune delicate bevanducce, spremute da bacche, e da tritati erbaggi. Oh vituperio, che non ci coglie vergogna di queste inezie, nè ci piglia rincrescimento di siffatta superstizione! Eppure, per maggior scorno, benchè gavazzanti in mezzo alle delizie, studiamo di salire in fama d' astinenza. Il principalissimo dei digiuni consiste nell' acqua, e nel pane; ma perchè non ha gloria alcuna, e tutti viviamo d' acqua, e di pane, non lo stimiamo punto, quasi sia un digiuno pubblico, e comunale. Guardati dall' andare a caccia del laudante buzzicare degli uomini; affinchè in offesa di Dio non converta gli encomii dei popoli. — Se ancora, dice l' Apostolo, io fossi in grado agli uomini, non sarei un servo di Cristo. — Per questo cessò egli di piacere agli uomini, e divenne servo di Cristo. A traverso di una fama buona, e malvagia, a destra, ed a sinistra se ne corre il soldato di Cristo, nè insuperbisce per la lode, nè cade d' animo per le vituperazioni, nè si gonfia per le ricchezze, nè si raggricchia per la povertà, ma tutte cose e liete, e fortunate ha in dispregio, nè il sole di giorno, nè la luna di notte gli recano novero. Non voglio che tu te ne stia pregando negli angoli delle piazze, affinchè l' aura popolare non impedisca alle tue preghiere di salire direttamente al cielo. E neppur voglio che allarghi le fimbrie della vesta, che facci pompa della Filatteria, e che, repugnante la coscienza, sii circondato di farisaica ambizione. Quanto era meglio che i comandamenti della Legge si fossero portati, non nel corpo, ma nel cuore, e che si fosse avuto Iddio per lodatore, piuttosto che attirare gli sguardi degli uomini? Quindi pende il Vangelo, quindi le Leggi, e Profeti, ossia la Sacra, e l' Apostolica dottrina. Perocchè meglio è assai l' aver tutte queste cose confitte nella mente, che portarle appese al corpo. O fedel lettore, intendi meco ciò, che io taccio, e ciò che col tacere io meglio parli. Tante sieno per te le regole, quante sono le specie di gloria. Vuoi sapere quali adornamenti ami il Signore? Abbi prudenza, giustizia, temperanza, forza; con queste entrerai la città suprema; questo carro te, siccome auriga di Cristo, trasporterà alla meta desiderata. Niente si trova di questo monile più prezioso, niente più rag-

guardevole di questa varietà di gemme. Da ogni parte sarai di esse adornato, circondato, anzi coperto; ed esse ti saranno di ornamento, ed insieme di difesa, perchè queste gemme si convertono in iscudi. Non ti pizzichi la lingua, nè gli orecchi; e cioè nè tu detrarre alla fama d'altri, nè ascolta gli altrui detrattori — Sedendo, dice il Signore, parlavi contro il tuo fratello, e seminavi scandali contro il figlio della tua madre; facesti queste cose, ed io tacqui. Malamente simile a te mi riputasti, perchè io acutamente ti punirò, e avrò mal talento contro di te — Rimanti adunque dalle maldicenze; custodisci i tuoi discorsi; e sappi che di tutte cose, che di altri parlavi, sarai giudicato nella tua coscienza, e in ciò tu stesso sarai punito, che in altri riprendevi. Nè giusta è la scusa, che cioè io non posso oppormi ai mormoratori; giacchè niuno a dispetto di chi l'ascolta, maledice ad altri di buona voglia. E valga il vero: il dardo non mai si configge nella pietra; anzi talvolta rimbalzando percuote chi lo scagliò. Se il maldicente s'accorgerà che tu non l'ascolti volentieri, non così facilmente vorrà aprire la bocca alle detrazioni — Non accomunarti coi detrattori, dice Salomone, imperocchè d'improvviso verranno a perdizione; e chi conobbe la ruina dell'uno, e dell'altro? — tanto cioè di quello che maledice, quanto di quello, che porge facile l'orecchio alle maldicenze. Sia adunque proprio del tuo magisterio il visitare gl' infermi, il conoscere le case delle matrone, e dei loro figli, e il tener credenza dei segreti de' nobili personaggi. Sia del tuo magistero il conservare casti non solo gli occhi, ma la lingua ancora. Non mai venire in disputa intorno alla bellezza delle donne, nè l'una casa sappia per tuo mezzo ciò che nell'altra si fa. Ippocrate fa giurare ai suoi discepoli, prima che loro insegni, e gli costringe a giurare nelle sue parole; si assicura del loro silenzio con sacramento; e loro prescrive il parlare, l'andare, l'abito, ed i costumi. Quanto più noi, a cui è stata creduta la cura delle anime, dovremo amare le case di tutti i Cristiani, siccome proprie! Essi ci conoscano piuttosto per loro consolatori nelle loro disavventure, di quello che per convitati nelle prosperità. Di leggieri viene in dispregio quel Cherico, il quale spesse fiate invi-

tato a convito, non ricusa d'andarvi. Noi non chiederemo mai; pregati, di rado accetteremo; perocchè è maggior beatitudine nel dare, che nel ricevere. Che anzi (nè io ben so dirne il perchè) quello stesso il quale nel volerti donare ti prega, ti ha in conto di uom vile, se tu accetti; e per contrario se tu non ti sarai piegato alle sue preghiere, mirabilmente t'avrà in miglior concetto di prima. Il predicatore della verginità non si faccia cozzone di matrimonii. Colui che legge l'Apostolo, il quale dice — Del resto coloro, che hanno moglie, così adoperino, come se non l'avessero — perchè solletica una vergine a prender marito? Colui, che è sacerdote, avendo avuta una sola moglie, perchè esorta la vedova a nuove nozze. I procuratori, e gli amministratori delle altrui case, e delle ville, come potranno essere Cherici, se ai Cherici vien comandato di sprezzare perfino le proprie facultà? Il sottrarre qual cosa ad un amico è un furto; il torlo ad una chiesa è un sacrilegio. Il ricevere ciò, che dovrebbe essere distribuito ai poveri, il voler mostrarsi cauto, o timido in danno degli affamati, o (che è una scelleraggine apertissima) il volerne involare qualche cosa, è tal delitto che supera le più nefande crudeltà di tutti gli assassini. Io sono dalla fame aspramente travagliato; e tu vuoi giudicare di quanto sia necessario pel mio ventre? allora o tosto dividi, quanto ricevesti, o se ne sei un timido dispensatore, lascia che il largo donatore distribuisca da se le cose sue. Non voglio che prevalendoti del mio, s'empia il tuo sacco; e niuno alla fine meglio di me può conservare le mie cose. Se non che l'ottimo dispensatore è quello che niente per se conserva.

Mi hai costretto, o Nepoziano carissimo, essendo già stato, per così dire lapidato il mio libretto intorno alla virginità, che io scrissi alla santa Eustochia in Roma, ad aprire di nuovo la bocca in Betlemme dopo dieci anni, ed a trarmi dal silenzio, esponendomi così alle trafitture di tutte le lingue.

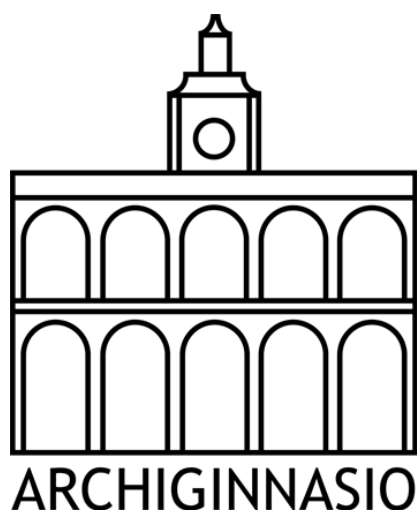


26



Giuseppe Zuppolari





SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

[L'*epistola 12. del libro 2. delle lettere di San Girolamo / voltata in italiano da Alessandro Sassoli. - Bologna : Tip. Giuseppe Tocchi, \[18..\]. - 21 p. ; 21 cm.](#)

Collocazione BUSSOLARI. Busta H. 203

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1370146T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it